

Beata Elia di San Clemente



Prima Professione

1921 -4 Dicembre- 2021



Per l'anagrafe era Teodora Fracasso, per tutti Dora

Nacque a Bari, nella città vecchia, il 17 gennaio 1901, lo stesso anno in cui sorgeva il monastero che un giorno l'avrebbe accolta. Crebbe in una famiglia semplice, buona, molto unita: il padre, Giuseppe, era pittore edile, ma con il tempo riuscì ad avviare una piccola bottega di vernici e colori. La mamma, Pasqua Cianci, si occupava della casa e dell'educazione dei cinque figli: Prudenza, Anna (che morì prematuramente a 5-6 anni), Dora, Domenichina, Nicola. Uno zio paterno, Carlo, era sacerdote. Gente onesta, profondamente cristiana: le preghiere in famiglia, la partecipazione assidua alla Messa e una devozione particolare alla Madonna nel mese di maggio costituirono la semplice base di partenza dell'ascesa spirituale della piccola Dora.

Poi un giorno il Cielo prese l'iniziativa. Dora era molto piccola, ma quel ricordo rimase indelebile nel suo cuore. Lei stessa lo racconta:

✿ Era maggio ed io, con la mia famigliola, mi ero recata alla villeggiatura. Contavo appena tre anni e quattro mesi: ero di carattere molto vivace, non stavo un momentino ferma tanto che la mamma mi chiamava "il piccolo folletto". Onoravo tutti i giorni la Vergine e deponevo ogni sera ai suoi piedi, con la mia sorellina, il fiorellino di una mortificazione in Suo onore. Una sera, mi addormentai serenamente: verso l'alba la mamma venne svegliata da un mio grido "mamma, non c'è più! se l'è portato con sé! come era bella!" Poi levandomi dal letto corsi dalla mamma per dirle tutto: era un sogno che aveva grandemente impressionato la mia animuccia. "Sognavo, mamma, che dinanzi alla nostra casina si estendeva un vasto campo di profumati gigli. Una giovane matrona tanto bella, dagli occhi che scintillavano come due stelle, avvolta in un candido manto, lo attraversava avendo tra le bellissime mani una falce d'oro. Con un sorriso di paradiso toccava delicatamente a destra e a sinistra i gigli e questi, al tocco, dolcemente si chinavano sui loro steli.

Giunta verso il termine del campo la bella Signora, deponendo la falce, si è chinata, ha strappato dalla terra un piccolo giglio; lo ha guardato, lo ha mirato un bel pezzo e poi, stringendoselo al cuore, è scomparsa". La mamma, dopo avermi ascoltato commossa, sollevandomi fra le sue



Io, Sr. Elia di S. Clemente offro tutta me stessa al celeste sposo dell'anima mia

braccia e colmandomi di affettuosi baci mi disse: "piccina mia, era la Vergine Maria che con atto di compiacenza stringeva la tua animuccia al suo cuore. Tu la onori ogni dì ed essa ha voluto ricompensarti facendosi vedere mentre dormivi". (*Scritti, pag. 177*)

Prima di proseguire, cerchiamo di conoscere più da vicino questa bambina predestinata. Ecco un suo rapido ritratto, colto attingendo qua e là nelle paginette autobiografiche - talvolta incerte sul piano grammaticale - che in monastero le furono richieste dalla Maestra delle Novizie:

✿ Ilare e vivace, era natura della mia anima una eccessiva timidezza e temevo di tutto: non sapevo resistere ad uno sguardo indifferente, che copiose lacrime mi scorrevano sul volto. Nessuno mi riprendeva mai per questa mia debolezza, ma con tutto ciò ero amata da tutti in modo particolare. La mamma non ammetteva di stare un giorno o anche ore senza il suo caro "follettino", così mi chiamava... Ricordo ancora la grande impressione che ricevetti nel sentir parlare per la prima volta dell'anima: pensavo, ripensavo alla bellezza, tediando la cara mamma con mille domande. "Mamma - le dicevo - le bimbe buone vedono l'anima? e tu hai mai visto la tua? com'è?"

Un sogno così toccante in una bambina sveglia e ipersensibile potrebbe anche non stupire. Quello che stupisce invece è la sua reazione, che fu immediata ma si protrasse nel tempo... praticamente fino alla morte! Ecco dunque che cosa accadde subito dopo che la mamma le ebbe spiegato il sogno:

✿ La mattina seguente non più salti e grida ma, pensierosa, cercavo di appartarmi dalla sorellina per essere sola e così pensare alla bella signora. Per raccogliermi mi avviai in un angolo del giardino: il mio sguardo si posò per caso su un cespuglio di rose vermiglie, nel mezzo del quale ve n'era una sbocciata, bella, molto bella. Io credetti vedere in essa un'immagine della Regina del Cielo: m'inginocchiai innanzi e giungendo le manine la pregai commossa, con le lacrime agli occhi: "Mia buona Signora, come eri bella! La mamma mi ha detto che tu sei la Regina degli Angeli, la Signora del Cielo.

Oh, come voglio amarti! A te io mi offro per non esser mai e poi mai



... nel giorno solenne della mia Professione

nel mondo e quando sarò grande mi farò monaca". Come se la Vergine Santa fosse intenerita alla mia innocente offerta, da quel giorno in poi sentivo un non so che nell'intimo dell'anima che mi faceva cercare qualche cosa: il mio piccolo cuore provava una sete ardente del mio Dio... Era il germe della vocazione religiosa. (*Scritti, pag. 178*)

E' vero, le parole messe in bocca alla piccola Dora sono un po' troppo adulte e ricercate: ma era così che la Madre Maestra voleva che le sue novizie scrivessero. Il contenuto, però, è impressionante: un folletto di bambina che da un minuto all'altro cambia comportamento, si apparta silenziosa e raccolta, cercando nel creato le tracce di una presenza che l'ha segnata! E continuerà su questa strada del raccoglimento, ma senza "fare la mistica": lei stessa racconta infatti che, a scuola - anni dopo, dunque - talvolta si scatenava in corse e giochi con le compagne per non far notare, e soprattutto non far pesare sugli altri, il suo bisogno di solitudine. In questi casi, era la sorella minore Domenichina a richiamarla a maggiore compostezza. La vocazione religiosa era già nata, anche se immatura e bisognosa di conferme. Un ultimo prezioso gioiellino tratto dai testi autobiografici:

✿ **Mi piaceva prendere parte alle feste che spesso si solevano fare in famiglia, o alle gite con le zie e le cuginette, ma mi tenevo ben lontana conoscendo l'eccessiva sensibilità del mio cuore che presto si sarebbe lasciato prendere in trappola. Riguardo a questa tendenza del cuore, un giorno la maestra che tanto amava l'anima mia, ad un'ingenua proposta che le facevo: "come mai avviene che pur sentendo di amare la creatura, come per esempio volendo amare lei fortemente, non posso?", così rispondeva: "figliola, il tuo cuoricino deve palpitare solo per il buon Dio; siccome esso nell'amare va agli eccessi, Gesù lo rende incapace dell'amore che egli cerca fuori del Suo".** (*Scritti, pag. 144*)

Crescendo, visse come le ragazze del popolo di quel tempo: istruzione limitata (la terza elementare e un corso di cucito e ricamo, il tutto presso le suore Stimmatine), servizi domestici in casa, Messa quotidiana, opere di carità. Ma le bastò questo per riconoscere in ogni cosa la presenza del Signore: era Lui il centro dei suoi pensieri, ma senza pesantezze, come dimostra il folto



... e gli giuro eterna fedeltà, vivendo da vera sua eletta ...

gruppo di coetanee che la seguivano affascinate, alle quali parlava senza tanti complimenti di immolazione e di vigilanza contro il peccato. Erano normali adolescenti, eppure le davano retta e non mancavano mai ai periodici incontri che Dora organizzava nella sua cameretta dove insieme pregavano, meditavano il Vangelo, leggevano insieme semplici volumetti popolari di spiritualità.

A 14 anni fu ammessa al Terz'Ordine Domenicano (ai Domenicani era allora affidata la sua Parrocchia), ma la clausura era il suo sogno da sempre: scartate le contemplative domenicane per l'opposizione dei genitori ad un suo allontanamento da Bari, Dora a 19 anni entrò nel monastero S. Giuseppe di Bari insieme a una delle sue amiche, Chiara Bellomo. E nello stesso periodo anche altre ragazze del gruppo scelsero la vita religiosa, tutte vocazioni solide e perseveranti.

In monastero visse una vita ordinaria di probanda, novizia, professa. Nulla che attirasse su di lei l'attenzione: anzi, subito dopo la Vestizione sperimentò la notte dello spirito, un "muro di bronzo" - scrisse - che le oscurava tutto ciò in cui aveva fino a quel momento creduto, tanto che la Maestra pensava di rimandarla a casa. E invece proprio in queste tenebre Dora - ormai chiamata Suor Elia - riconobbe la via più sicura per raggiungere il suo unico amore: Dio.

Da quel momento canterà con tutta l'anima e con tutta la vita la gioia dell'annientarsi in Lui, chiamata ad un amore tanto più puro e fecondo quanto più oscuro e incomprensibile: "ti seguano altri sul Tabor, io ti sarò accanto nel Getsemani e sul Calvario", scriveva. Lo straordinario, in lei, coincideva con la sua quotidianità ed era percepibile solo per la sorprendente stabilità interiore: lavorava senza risparmiarsi, in silenzio e obbedienza assoluta, ma aveva sempre tempo per un gesto di carità

Di fronte agli inevitabili piccoli o grandi conflitti, taceva e ingoiava, e solo nei momenti più difficili scrisse al suo direttore spirituale, il carmelitano Padre Elia di S. Ambrogio della Provincia Lombarda, per chiedere consiglio ma, soprattutto, per esporgli le sue debolezze e imperfezioni: non si trova mai in queste lettere nessuna accusa contro altri, la colpa era sempre sua. Il Padre, religioso di grande esperienza ed elevata spiritualità, ebbe modo di incontrarla due o tre volte, quando il suo ufficio di Procuratore Generale lo conduceva a Bari: la capì a fondo, tanto da indirizzarla verso il "voto del più perfetto", cioè un impegno privato (ma formale) a scegliere sempre soltanto la linea di condotta che le sembrava desse maggior gloria a Dio, trascurando completamente le proprie esigenze, inclinazioni, desideri. Suor Elia esitò a lungo, temendo che tale voto le impedisse di seguire in pienezza quella piccola via di nascondimento che era ormai



... non bramando quaggiù altro che il Suo santo amore.

parte di lei. Non voleva eccellere in nessun modo, nemmeno nel segreto della sua anima. Ma alla fine accettò e, come lei stessa scrive, ne ricavò grandi benefici spirituali.

Il Signore le permise molte prove e contraddizioni esteriori, sempre più intense e talvolta incomprensibili. Non è per noi difficile riconoscere in questo la sua misteriosa e quasi paradossale vocazione ad innalzarsi annientandosi: anche lei se ne rendeva conto e con amore accettò tutto sorridendo sempre a chi la feriva. Taceva e offriva, per i peccatori e per la Chiesa. Fu un'ascesa rapidissima, vertiginosa, che culminò nella subdola malattia che la colpì e che per molti mesi non venne riconosciuta, anche perché lei non ne parlava mai esplicitamente.

Con questo timido accenno la descrive in una lettera ad una ex-allieva dell'educandato interno, divenuta sua amica:

✿ Il caro e fedele amico mal di testa son due mesi che non mi abbandona un istante: è divenuto una soave armonia per la tua sorelluccia ... Vedi come è buono il Signore e come mi ama? Ti assicuro che non mi manca nulla e che vivo tra gli angeli. Il saperti buona e vicina a Gesù mi consola tanto tanto... (Lettera 181, a Vincenza Rinaldi).

Quando il male divenne evidente - una encefalite! - era ormai troppo tardi: del resto, a quei tempi non esistevano cure efficaci che potessero guarirla.

Morì il giorno di Natale del 1927, a mezzogiorno in punto, mentre tutte le campane della città suonavano a festa. Non aveva ancora compiuto 27 anni.

*In poche paginette biografiche
non si può descrivere un'anima!
Ma le stesse parole di Suor Elia
(pensieri, poesie, lettere)
potranno aiutarci
a comprendere di lei qualcosa in più.
Ecco dunque una piccola antologia di suoi testi.*



Perciò rinunzio fino da questo momento ad ogni amore sensibile ...

✿ Ogni giorno il buon Gesù svela all'anima mia la piccolezza e la nullità di che son formata, facendomi conoscere che solo questo lo costringe ad avere cura speciale di me: e sorretta dalle Sue amorose braccia, non io ma Lui stesso ascenderà il monte sormontando ostacoli e pericoli ed io, senza nulla vedere, abbandonata sul suo Cuore, chiusi gli occhi andrò sicura e serena... Quando si è con Gesù, di che temere? Oh dolce e cieco abbandono! Felice stato per quell'anima che conoscendoti ti possiede e, riponendo in te tutte le ansie e i desideri del cuore, vive sempre in una calma imperturbabile e celeste pace; sempre sereno è il cielo di quest'anima, è sicura di raggiungere l'amabile santità perché non lei ma Gesù stesso ascenderà per lei! (Scritti, p. 172)

Durante l'adolescenza, Dora deve aver avvertito, come una ferita, la solitudine della propria "diversità", tant'è vero che si confidò con la maestra di scuola, come abbiamo visto: da lei e dai genitori ricevette l'incoraggiamento giusto per procedere sulla strada che il Signore le indicava. E in monastero un grande aiuto lo ha ricevuto dagli scritti di S. Teresa di Gesù Bambino che proprio in quegli anni saliva alla gloria degli altari: ma, forse, più ancora il suo formatore era San Giovanni della Croce, come testimonia anche il brano seguente:

✿ ... io scorgo una bimba sorridente in volto, e con gli occhietti guarda, meravigliata, l'alto monte che le convien salire. Per bastone ha una croce, come appoggio e sostegno lungo il cammino. Di tanto in tanto si piega raccogliendo piccoli e semplici fiorellini campestri e fili d'erba: la piccola croce essa guarda come dono del cielo. Il suo sguardo è sempre rivolto in alto e guarda la via da percorrere, ch   l'oscurità che l'avvolge e le dense tenebre a stento la fanno camminare. Le spine che i piedini insanguinati calpestano non le arrestano il cammino, la tempesta a cui va incontro non a spaventa: e pi   ella si stringe alla sua croce qual porto di salvezza, e cos   stretta prosegue il cammino. Un velo copre il suo capo: la generosit  . Una corazza le copre il petto ove nasconde anche il piccolo cuoricino che batte forte forte: l'amor per Dio. Ilare, serena, sempre cammina, senza mai voltarsi indietro, tutta immersa nel suo cammino per presto raggiungere la sospirata meta.

(Scritti, pag. 202)



... ad ogni soddisfazione, ad ogni minimo conforto, ogni dolcezza spirituale ...

Ecco cosa Suor Elia ha capito della vita: la Croce, quando si presenta, non è un impedimento al cammino, anzi può diventare un punto di appoggio sicuro per poter salire... a condizione, però, che il "viandante" abbia nel cuore generosità e amore per Dio. Ma se il cuore non ha tali sentimenti o è ingombro di altre cose, allora la Croce pesa e viene sentita come maledizione.

Continuiamo a leggere:

✠ **Sento il mio cuore libero da ogni cosa, non possono rattristarmi i dolori e neppure consolarmi le gioie poiché tutta la mia felicità è riposta in Dio. Le creature sento di amarle tutte nel Signore e posso confessarlo dinanzi al cielo e alla terra che niente occupa il mio cuore... Dio solo mi basta. La mia gioia è vedermi piccola e debole nelle braccia del mio Celeste Padre e attendere da Lui solo ogni cosa. Il suo respiro è la mia vita e nel silenzio del mio cuore Egli ha stabilito la sua dolce dimora... La gioia, la pace, Dio stesso io cercherò nelle osservanze, nel lavoro, nel silenzio, nell'obbedienza. (Scritti, p. 158)**

Con le premesse che abbiamo già visto, la "ricetta della felicità" non può essere che questa: vivere accettando ogni cosa come donata da Dio. In fondo si tratta dell'unica obbedienza che tutti dobbiamo al nostro Creatore e Padre, in qualunque stato di vita.

E Gesù diventa l'amico con cui parlare confidenzialmente all'orecchio:

✠ **Senti, Gesù, voglio farti una confidenza: tu ben mi conosci e non ti è occulta la mia generale impotenza. Ebbene, è proprio la debolezza che si appoggia alla forza, l'impotenza alla Potenza divina; in breve, è proprio la mia piccolezza che mi rende felice e mi fa vivere in te! (Scritti, pag. 285)**

Dove approda questo cammino?

✠ **Vivere unicamente per Dio sarà il mio scopo principale; vivere di quella vita intima con Gesù sarà il mio continuo studio; sorvolare sempre su tutto e rendermi secondario tutto ciò che mi circonda. Dio solo deve regnare in me, Dio solo deve regolare i miei desideri, ammaestrarmi,**



... per non vivere che di pura fede ...

guidarmi per le vette del Carmelo. Voglio tacere sempre senza stancarmi, per ascoltare nell'intimo dell'anima la delicata e dolce parole del mio Gesù, quella parola che è vita dell'anima, forza e pace. Null'altro io bramo quaggiù che amare il mio Dio, consumarmi solo per suo puro amore, all'ombra di un dolce silenzio; sola passare i miei giorni in un santo raccoglimento, operando sempre sotto lo sguardo di Dio...

- Se viviamo per il cielo, perché affannarci delle cose di quaggiù?
- Se Dio dimora in noi, perché cercarlo altrove?
- Se Gesù vuol essere Lui solo l'appoggio dell'anima che attraversa l'esilio, perché appoggiarci a deboli ramoscelli, le creature, che a un soffio di vento si chinano e si spezzano?
- Se Gesù veglia continuamente al nostro fianco, perché non rendergli dolce la nostra compagnia, operando e sacrificandoci ilari e consolandolo di tanti dispiaceri che il suo amante Cuore riceve continuamente? (*Scritti*, p. 245)

Abbiamo qui la misura dell'altezza spirituale di Suor Elia: non sono certo propositi infantili i suoi. Se proviamo ad utilizzare questo testo per un esame di coscienza, possiamo capire quanto è ripida la strada che lei percorre. E infatti:

✿ Ieri sera c'era una mezz'ora di tempo libero per suonare mattutino e pensai di restarmene in cella. Sentivo tanto il bisogno della solitudine: oltre la solitudine della celletta che mi circondava, vi era un'altra più profonda ancora, il Getsemani del cuore. Sì, anche Gesù si era celato completamente all'anima mia, lasciandomi sola nel deserto dell'esilio... la notte del mio spirito era completa, un vuoto formato dalla stessa mano di Dio avvolgeva il mio povero cuore, la parola mi moriva sulle labbra impotente ad offrirmi all'olocausto divino. Soffrivo anche corporalmente acuti spasmi, mi pareva che l'anima si separasse dal corpo: in tanta oscurità che fare? in sì totale abbandono del cielo e della terra, ove ricorrere? Mio Dio, Elia resterà ferma lì, ove il tuo amore l'ha condotta, nel Getsemani pianterà la sua tenda. Il mio cuore non sente più la tua presenza, ma la fede s'incalza di più e mi fa gridare: Egli si è nascosto alle mie spalle, Gesù è qui con me! Ore inspiegabili, ore di purificazione; e l'anima che vive di una fede ardente incrollabile sa anche nelle tenebre gustare la dolce



... amando, operando solo per il Signore ...

pace del cuore, purché umiliata nel suo nulla attenda serenamente. (*Scritti, p. 190*)

Scrivo queste parole nel 1923. Da poco è istitutrice nell'educando annesso al monastero, e sta avvertendo i primi segnali di una grave prova dello spirito causata da incomprensioni ed equivoci. Soffre profondamente, ma sceglie con decisione di restare ferma lì dove il Signore l'ha voluta porre, cioè nelle tenebre. E più è fitta l'oscurità, più inattaccabile e luminosa diventa la sua fede.

Quella che a noi sembra assenza di Gesù, sembra dire a se stessa, dipende solo dal fatto che lo cerchiamo là dove egli non si trova: vorremmo averlo sempre davanti a noi come apripista, e invece spesso Lui arretra e ci copre le spalle, come la colonna di fuoco durante la fuga dall'Egitto, nell'Esodo.

 **Non so se soffro, ma solo che son tanto felice... Padre dell'anima mia, non mi pento di essermi consacrata vittima al Misericordioso Amore... Oh, che il buon Dio ricava un gran bene anche dal male che trova in me! E sono certa che Egli ha già dimenticato, anzi tutto perdona, le mie debolezze perché Egli conosce assai bene la piccolezza... Le Sue prove non fanno che distaccarmi sempre più dalla terra dando un volo incredibile all'anima mia. Il buon Dio, umiliandomi, mi eleva al di sopra di tutto ciò che passa, e giammai potrò ridire ciò che provo dopo una lotta sostenuta per suo amore! Mi sento così vicino al Signore, tanto tranquilla di coscienza, come se fossi uscita or ora dal mio primo ritiro di Professione. Oh, com'è vero che il dolore abbracciato con amore, purifica l'anima e l'unisce sempre più al suo Dio!** (*Lettera 282, al P. Elia*)

Con il direttore spirituale Suor Elia è dunque più esplicita. Siamo nel 1927, mancano pochi mesi alla sua morte. Alla prova spirituale si somma dunque una grave sofferenza fisica. E non basta: la sua malattia non è stata ancora riconosciuta, anzi alcune consorelle pensano che si tratti di un espediente per attirare l'attenzione. Ecco perché parla di umiliazione: e naturalmente avverte il peso di un'esperienza che la sta macerando nel corpo, nello spirito e anche nella sua stessa appartenenza alla comunità.

La conclusione però non ci stupisce, abbiamo ormai capito di che tempra è suor Elia: per lei tutto è grazia e diviene scala per salire.



... immolandomi all'ombra di un profondo silenzio ...

Piuttosto, ci meraviglia l'inizio del brano: la nostra Beata quasi non riesce più a considerare "sofferenze" la malattia e il grave conflitto interiore, perché in lei predomina la gioia di poter offrire un altro sacrificio a Gesù.

✿ **Compresi che anch'io, povera fanciulla, potevo dissetare il dolce e amato Gesù. Ma la mia brama era di condurre anime al mio Dio, anime di ingrati peccatori, e se fosse stato possibile avrei voluto girare mille volte il mondo, percorrere le terre dei barbari, volare sulle lontane Americhe e cercare anime, portare la luce della verità a tanti ciechi sepolti nelle tenebre del peccato e dell'ignoranza. La carità del mio Dio pian piano si stabiliva nel mio cuore, e quanto più questa si stabiliva in me, tanto più sentivo il bisogno di offrirmi ad essa. Ma come potevo io condurre anime a Gesù? dove cercarle se tutto mi era impossibile? Ecco un raggio dello Spirito Consolatore che, rischiarendo la mia mente, infiammando il mio cuore, mi svela un profondo mistero. Compresi che per condurre anime a Dio non era necessario compiere opere grandi: anzi era proprio l'immolazione completa di tutta me stessa che mi chiedeva il buon Gesù, compiuta nel silenzio di ogni cosa [...]. La volontà naturalmente si piegava al sacrificio e ai desideri degli altri; il mio cuore non cercava che patire per Dio, restando indifferente a ogni altra cosa. Un distacco invadeva l'anima mia e solo Dio... il Cielo... le anime... erano le mie incessanti aspirazioni. (Scritti, p. 147)**

Questo è un passaggio importante per capire suor Elia: spesso nelle sue pagine ci parla del suo intenso desiderio di annientarsi, scomparire, distruggersi, per consolare il Signore riconducendogli i peccatori. Espressioni, queste, che urtano contro la mentalità di oggi che è più pragmatica e invita ad agire e a coinvolgersi nelle sofferenze del prossimo: "scompare" ci sembra quasi l'esatto opposto della carità! Qui la nostra Beata, in due parole, spazza via l'equivoco. Certo, l'operare è sempre la via maestra della carità, purché sia adeguato alla reale situazione di ciascuno: sulle orme di S. Teresa d'Avila, Suor Elia vede con chiarezza che per una monaca di clausura operare significa solo pregare e servire quella piccolissima Chiesa che è la sua Comunità. La Santa Madre, infatti, volle moltiplicare i monasteri - i suoi colombai della Vergine - affinché tante monache si spendessero nella preghiera e nella carità reciproca, assicurando in tal



... qual vittima d'amore in ogni istante della mia vita.

modo sostegno e "nutrimento" all'apostolato di quanti, sacerdoti e laici, lottavano (e lottano) per diffondere il Vangelo in un mondo "in fiamme". "Nel cuore della Chiesa io sarò l'amore", dichiarava Santa Teresa di Lisieux: ecco l'opera delle carmelitane!

Tutto ciò comporta una vera immolazione di sé: costa rinunciare a fare qualcosa di più ampio respiro, costa anche rinunciare a conoscere il risultato dell'opera... La contemplativa restituisce tutto ciò a Dio, perché sia Lui solo a goderne: lei non saprà mai chi ha tratto beneficio dalla sua "opera", e spesso non conoscerà nemmeno il risultato di una sua preghiera per precise intenzioni. Tutto è delegato solo a Lui... come una firma su un foglio bianco:

✠ **Mio Dio, non mi è dato di correre valli e monti per annunziare il Vostro amore ai cuori che non Vi conoscono.... ebbene, me ne starò vicino a Voi e canterò senza mai riposarmi per quelli che non Vi amano. Il mio canto ininterrotto vi dirà che tutti i cuori palpitano per Voi, che tutti gli uomini Vi amano e Vi confessano loro Signore.** *(Scritti, p. 345)*

Anche cantare per far compagnia a Dio e consolarlo è un'opera di carità. Se la contemplativa non vedrà mai la ricaduta concreta della sua "opera", avrà però la immensa grazia di cogliere il sorriso del suo Dio!

E c'è ancora di più. Suor Elia canta anche a nome di chi non vuole farlo: anzi - se leggiamo attentamente il brano - vuole quasi provare a "prendere in giro" il Signore, facendogli credere che a cantare siano in molti, siano tutti... per estendere l'abbraccio della sua misericordia proprio a tutti. E così l'opera di carità diviene veramente universale.

✠ **Una mattina nella santa orazione il Signore mi fece sentire sensibilmente un impeto d'amore che, raccogliendo tutti i sensi e assorbendoli in quella ardente fornace di carità, mi fece gustare per otto giorni, in questa valle di esilio, la felicità dei beati comprensori. In tale stato non poteva vivere lungamente l'anima mia, perché la via tracciata dal Divin Maestro era ben diversa da questa: e perciò, dopo alcuni giorni di questo preludio celeste, la mia anima rientrò nelle sue dolci tenebre.**

(Scritti, p. 275)



Giorno di paradiso, giorno incancellabile dalla mia mente ...

Appunti : 3 Agosto verso il tramonto, dopo l'Ufficio, nei pochi minuti liberi per incominciare l'organizzazione mi trattenevo con la mia cara Sr. Celina in cella parlando del Cielo e della piccola S. Teresa. Io le dissi, essendo la vigilia del suo onomastico, che la piccola sorellina del Cielo domani sarebbe discesa per farle gli auguri e regalarle qualche petalo delle sue mistiche rose. Giacevamo tutte e due immerse in questa dolcissima conversazione quando ben chiaro gustammo soavissimo profumo di rose molto delicato come se in cella vi fosse un cesto di fresche rose di maggio. Il soavissimo odore di Cielo durò pochi istanti acutissimo, poi si dileguò dolcemente come una candida nuvoletta nel suo tersissimo Cielo.

Eravamo tanto commosse... Celina mi disse: «La piccola Santina è passata di qui». Senza dubbio dovevo crederlo poiché non vi è rosa sì profumata su questa terra d'esilio da potersi paragonare al dolce olezzo di quelle del Cielo che per brevi istanti potemmo quaggiù gustare. 3 Agosto 1927.

(Scritti, p. 233)

Grazie di questo genere si affacciano timidamente qua e là negli Scritti e nelle Lettere della nostra Beata, sempre accennate con grande discrezione, ma è difficile capire quante volte si verificarono. Del resto non è importante forzare la sua riservatezza: indipendentemente dalle esperienze sensibili, Suor Elia è una vera anima mistica, che vive "misticamente" la quotidianità, cosa ben più difficile ed eroica. E infatti la Chiesa, maestra di saggezza, non dà importanza alla presenza o meno di doni straordinari allorché deve pronunciarsi sulla santità di qualcuno: preferisce fondare il suo giudizio sulle virtù - cioè sulla concretezza della vita - alle quali richiede, come requisito essenziale, un grado molto elevato, appunto "eroico".

Ricordiamoci però dell'episodio del 3 agosto, ci tornerà utile quando leggeremo le ultime parole di questa antologia.

Cambiamo per un momento la prospettiva: Suor Elia amava giocare e scherzare, come tutte le giovani della sua età. Non viveva a mezz'aria, tant'è vero che molto presto venne posta a custodia delle ragazzine più piccole dell'educando. Certo, nei suoi scritti si mantiene sempre sul piano spirituale: ma questo non significa che fosse pedante. Nelle lettere più confidenziali, si affacciano



... che porterò scolpito nel cuore fino alla morte ...

qua e là piccoli cenni di spensieratezza giovanile, soprattutto quando parla della sorella (Domenichina, la "monella" di casa) che era novizia e, per volere della Madre Priora, veniva seguita anche da Sr. Elia con la quale condivideva pure la cella. Ne prendiamo uno a caso:

✿ Cara Mamma mia, ti scrivo sulla solita terrazza ove vengo a passeggiare dopo aver finito di recitare le mie preghiere, mi accingo a scriverti pochi righe. Come stai?... e Papà?... domenica verrà a trovarci?... come l'aspettiamo!!!... Con Celina lunedì al giorno facemmo la merenda sulla terrazza. Celina si mangiò tutto e venne a comprare da me un altro soldo di pagnottino e due soldi di provoline e frutta, ci divertimmo tutte e due e Celina mi fece tanto ridere... Venne pure Portoghese a trovarci e ci portò le cioccolatine e così completammo la giornata... Che dirti poi quanto ho gradito i tarallini?... anche a Celina ho fatto parte, ma questa ha tutto pulito, io me li prenderò la mattina nel caffè e qualche volta bagnati all'acqua fresca... Come vedi, Mamma cara, noi stiamo tanto bene, i giorni passano felici per noi in questo paradiso di pace. (Lettera 302, alla mamma)

Questa scenetta così serena e simpatica richiede però una precisazione: la lettera è stata scritta nell'agosto 1927. Suor Elia, dunque, si trovava nella fase conclusiva del suo male, afflitta da terribili dolori di testa, ma nessuno se ne accorgeva per la sua abilità nel dissimulare. Non era però facile prendere in giro l'intelligenza acuta e l'amore profondo di Suor Celina: e infatti, poche settimane dopo questa merenda in terrazza, inviò al Padre Elia una lettera quasi "profetica" e carica di angoscia per la misteriosa sofferenza della sorella:

"Il pensiero di poter addivenire come Sr. Elia mi spaventa, Padre buono, perché in Cielo si vedrà il gran mistero di quest'anima... Se soffre o gode non lo so... so bene che è già sfogliata e che mi toccherà vivere quaggiù priva della sua presenza... Non fa che ripetermi: «Celina, bisogna soffrire tutto quaggiù... Siamo venute alla religione per sapere quello che non sapevamo e così dare a Gesù qualche cosa... dare a Gesù - mi dice - le lacrime del nostro cuore...». Come vede, questo che dice la mia sorellina non è che un prevenirmi alla lotta di un domani quando essa non sarà più con noi...



... l'anima sentiva forte e gustava in terra le celesti gioie.

Padre amatissimo, Celina resisterà?... potrà con Sr. Elia cantare la vittoria?..."

Celina resisterà e saprà opporsi con grande coraggio e maturità al comprensibile desiderio dei genitori di riportarla a casa dopo lo choc della morte improvvisa di Suor Elia.

✿ «Tutto passa», profondo pensiero che l'anima non vuole seriamente considerare. «Tutto passa» ripeto con me stessa, e dovrò io perdere una cosa tanto preziosa, che il Signore nella sua infinita misericordia mi concede?... dovrò io lasciarmi sfuggire una perla sì preziosa qual è il tempo?... Ah!... tutto si muta quaggiù!... Quelle creature che io amavo in ordine a Dio, col passar del tempo dimenticarono tutto, e incostante fu la loro amicizia [...] Tutto passa, le lodi che molte volte adulano svaniscono come bolle di sapone, passano quegli affetti santi e innocenti, quelle pure gioie, passano gli anni primaverili, passa la stima delle creature, i piaceri più santi. Tutto si muta e si scolora quaggiù, tutto passa e quasi ombra non lascia... Non contenta di ciò, mi fò a rimandare alla mia mamma S. Teresa di Gesù, se passa tutto per quella religiosa osservante, se passa quella continua abnegazione, quella sofferenza avvolta da un profondo silenzio, quella mortificazione costante, anche delle più piccole cose, insomma quella continua immolazione, se passa forse tutto col tempo?... E la sapiente e celeste maestra mi spiega, che per quest'anima, passa l'azione, ma dopo la sua morte, quando incomincia la vera vita, nulla passa più, ma tutto dura eternamente, come eterno è il Sommo Bene di quell'anima che fu l'unico scopo per cui visse ed operò quaggiù. (*Scritti*, 195-197)

E' l'ennesima sua riflessione sulla caducità delle cose della terra - tema essenziale nella spiritualità di tutti i tempi - che sembra completare quanto si diceva prima. Ma anche qui c'è un paradosso, che deve essere evidenziato: questo testo precede di ben 6 anni quella merenda in terrazza! L'abbiamo infatti estratto dalle meditazioni messe per iscritto dalla Beata durante il lungo ritiro in cella in preparazione alla prima Professione, dunque nel 1921: all'epoca Suor Elia era una ragazza di vent'anni in buona salute.



Mi convien tacere, perché erano cose celesti, solo in cielo si comprendono...

Non può non colpire il contrasto: all'alba del suo cammino di religiosa, mentre sperimentava la gioia della sposa che attende le nozze, si soffermava a meditare sulla fugacità delle cose umane e sulla fragile inconsistenza delle amicizie (e sappiamo quanto esse fossero importanti per lei!). Quando invece percepiva la morte avvicinarsi tra dolorosi spasmi, Suor Elia, "perdeva tempo" in scherzi e giochi, ridendo di gusto per la voracità con cui Suor Celina le divorava tutte le piccole golosità che aveva ricevuto in dono.

Sono i misteriosi percorsi della grazia che, quando tocca un'anima, occupa interamente il posto che il cuore aveva riservato alle cose che finora sembravano "importanti", ma lascia libero ancora tanto spazio per mille momenti di condivisione delle cose minute della vita. La misura della santità, dunque, non è nell'elevatezza di dottrina, pensiero, cultura, intelligenza o preghiera, ma è nella piccolezza del saper ridere o piangere con gli umili della terra anche se in quel momento si è "macinati" dalla vita. Tanti grandi santi del nostro tempo ci hanno dato prova di quanto questo sia vero.

E poi, naturalmente, le Poesie

sgorgate tutte dal suo cuore nell'ultimo anno di vita, spesso scritte frettolosamente nei minuti liberi tra un impiego e l'altro, utilizzando come scrittoio casse o davanzali di finestre. Le piccole postille conclusive sono sue.

Vorrei ...

**Terger vorrei tue lacrime
Gesù, dolce mio amore
vorrei un inno sciogliere
per allietarti il core.
L'eco rimbomba truce
lontan di tua magione
blasfemo l'uomo perde
il ben della ragione.
O quanti cuori piangono
lontan da te mio Dio**



Quando il dolce sguardo di Gesù si posò sul piccolo fiore dell'anima mia ...

a ricondurli al gregge
voglio provarmi anch'io.
Che farò mai diletto?...
mi parli al cor tua voce
Qualunque sacrificio
lo compirò veloce.
Per asciugare le tue
mie lacrime celarti
soffrir tacendo sempre
così vo' consolarti.
Soffrir con un sorriso
senza stancarti mai
finir la vita mia
amando assai, assai.

9 gennaio 1927

L'eco del Cielo

Del buon Dio mi parla il sole
con le stelle anche la luna
l'uccelletto con carole
ed il fior col suo profumo.
Eco del cielo è l'armonia
dei concetti su arpe d'or
tutto parla all'anima mia
e la riempie del suo Signor.

*"In una sera di luglio mirando il bel cielo stellato
dalla finestra della mia cara cella"*



... oh!... come bene ci comprendemmo ...

Canto d'amore

Son quaggiù ma di passaggio
la mia patria è su nel Cielo
venni solo nel Carmelo
per cantar di Dio l'amor.
La bontà del grande Iddio
dal Suo seno mi ha spiccata
sulla terra mi ha mandata
per cantar sue lodi ancor.
Nella breve mia dimora
non ricerco una magione
la sublime mia missione
è cantar di Dio l'amor.
Canterò pure nel pianto
per lenire il tuo dolore
pregherò pel peccatore
e l'amor riparerò.
Signor sempre cantar voglio
del mio cor tutto l'amore
non lasciar neppure un fiore
senza coglierlo per te.
Se sarà pur fra le spine
qualche fiore profumato
me felice insanguinato
col mio cor l'offrirò a te.
Più che timpani e viole
cetre ancor di Cherubini
e il cantar dei Serafini
ami il canto del mio cor
Canta, canta in tutte l'ore
questo cor pel suo Diletto



... perché non fu un semplice sguardo, ma una vera effusione d'amore ...

una fiamma asconde in petto
d'immolarsi ha un gran desir.
I dolori e le mestizie
non faran cessare il canto
cantar sempre è il solo vanto
a cui aspiro, o mio Gesù.
Cantar Te beltà che adoro
qui rinchiuso nel mio seno
compensar potessi almeno
la follia del tuo amor.
La mia vita un canto sia
che consoli il tuo bel core
sia perenne inno d'amore
melodia tutta di Ciel .
La mia cella silenziosa
mentre tutto tace intorno
renderò lieto soggiorno
con il canto del mio cor.
Canterò anche nel sonno
del buon Dio tutta la gloria
saran note di vittoria
tutti i palpiti e sospir.
Gesù sempre cantar bramo
del tuo cor la fiamma viva
che il desir sempre ravviva
d'esser vittima d'amor.
Nessun mai farà cessare
questo canto di desio
adempir vorrai mio Dio
tutti i voti del mio cor
Nel lavoro, impiego e coro
cantar bramo le tue glorie



... sentivo forte nell'anima d'essere amata dal mio Gesù ...

riportar mille vittorie
su me stessa con valor.
Se il mio sguardo fissa il cielo
o dei prati i vari fiori
il mio canto t'innamori
come il suono di un violin.
Esser piccol usignolo
sulla tua prigion d'amore
per cantarti o mio Signore
i mottetti più gentil .
Fa' o Gesù che la mia vita
sia un canto sempre uguale
sia una freccia, sia uno strale
che dischiuda il ciel per me.

Una piccola ostia

Gesù, gioia dei cuori, o santo amore
un'Ostia accanto a Te esser vorrei,
felice per amor come morrei,
per dar vita di grazia ad un sol cor.
O buon Gesù tu sei l'onnipotente
ebbene rendi pago il mio desio
immolarmi per Te o grande Iddio
è questo ciò che anela il piccol cor.
Una piccola Ostia bianca e pura
è il più bel ciel che tu possa trovare
ebbene questo granello sfarinare
ti degna sommo amor, dolce Signor.
Tu lo riduci in polvere, se vuoi
o pur lo caccia bene sottoterra



... e lentamente gli ripetevo : « t'amo anch'io o mio buon Gesù ...

sì che marcendo i tuoi tesori disserra
un altro dì nel gaudio del bel Ciel.
Gesù, la bianca ostia qui ti chiede
come Ignazio d'esser maciullata
dall'amore e dolore stritolata
pei poveri fratelli peccatori.
Viver di Te qui sola abbandonata
sull'Altar d'amor sempre restare
offrirmi ad ogni istante e riparare
l'oblio ch'amareggia il tuo bel cor.
Sarà pur dolce al core il mio destino
esser la piccola Ostia del diletto
posar eternamente sul suo petto
per invocar del Padre ampio perdon.
La tua misericordia o Dio ne scenda
sul povero mortal che langue e geme,
non isdegnare il cor che t'ama e teme,
dell'ira tua risparmia il peccatori.

15.11.1927... Sacrestana...

*Subito prima di correre da Gesù,
Suor Elia ci ha lasciato queste parole di addio:
sono i suoi ultimi scritti,....*



... e t'amerò sempre finché avrò respiro quaggiù.

Al fratello Nicola : Nella preghiera ti vedo come il più fulgido ideale dell'avvenire per la nostra cara e diletta famiglia... Tu sarai il piccolo *Tobiolo*, l'Angelo dei nostri amati Genitori. Oh! quante speranze sono in te riposte...Com'è grande la tua missione quaggiù!!!... Essere il sostegno di chi a noi diè la vita, amare, circondare di tenere e affettuose cure gli esseri più cari, ossia i genitori! Oh! Nicolino, di grazia, ti prego di essere savio, di approfondire questo che ti dico...

(Lettera 316, del 6 dicembre 1927)

Alla mamma: Ti mando sulle ali del mio buon Angelo il mio affetto, la mia preghiera, con l'ultimo bacio della sera... ne sei contenta?... Tra poco ci vedremo. Ti bacio col caro Papà, che tanto con Celina desideriamo vedere e sapere bene in salute. Preparatevi con santa letizia a festeggiare questo Santo Natale... Noi viviamo sempre con voi. ... *(Lettera 318, del 16 dicembre 1927)*

Al Padre Elia : Oh, sì, Padre Venerato, sento che nel mio cuore non vi è più posto per le gioie di questo esilio: l'unica mia aspirazione divenuta ora tanto insistente è quella di amare il buon Dio in un profondo silenzio, di donarmi a Lui in ogni istante generosamente [...] Passo i giorni tranquilla tra il silenzio della cella e la sacrestia di cui mi occupo... *(Lettera 320, del 21 dicembre 1927)*

A Suor Celina : Il 18 dicembre 1927, con le sue mani aveva preparato per lei un quadretto in cartoncino, recante diverse piccole immagini che illustrano le principali tappe della vita di S. Teresa di Gesù Bambino. Doveva essere il suo dono per il Capodanno 1928: un'indicazione di cammino, ma forse anche qualcosa di più. Sembra quasi che Suor Elia, memore dell'esperienza del 3 agosto che sopra abbiamo riportato, abbia voluto affidare alla Santina il compito di essere sorella, in vece sua, dell'amatissima Domenichina.



Quanto fu soave il bacio di Gesù all'anima mia ...

E per concludere :

A tutti noi : Se tutto verrà meno / non mi scoraggerò, / Gesù d'amore
pieno / giammai mi mancherà. / Se tutto qui svanisce / e fugge in un
baleno / felice sol chi ambisce / oprar pel Sommo Ben / [...] / E quando
l'ombra bruna / m'aggraverà l'esilio / e il raggio della luna / neppure
apparirà, / dirò: io l'ho cercata / quest'ora d'agonia / ed or che l'ho
trovata / felice attenderò. / Riapparirà la luce, / il sole il bel sereno /
udirò l'amico Duce: / "Vieni, mia Figlia in Ciel".

cade la neve - 18 Dicembre 1927

*Cadeva la neve anche quando
- il 28 febbraio 2003 -
venne aperta l'urna dei suoi resti,
durante la ricognizione canonica*



... e si rese Re dell'anima mia !